

Il commento

di Roberto Tretti



Il paese non è più in grado di attendere e la società in cui viviamo non si può più permettere di tenere sottoutilizzata e in sospenso una forza determinante per il futuro del paese e delle sue imprese, come il cosiddetto «terziario avanzato».

ALA

CONFESSIONI
PROFESSIONI

Ala Assoarchitetti

Libere professioni e sussidiarietà Quale prospettiva per i prossimi anni?

Che tutto stia cambiando a una velocità sorprendente era già un luogo comune vent'anni fa. Oggi il cambiamento non è più indotto dalla tecnologia, ma dalle conseguenze del «trasloco» di una larga parte dell'economia verso i Paesi emergenti, trasloco che ancora oggi, qualcuno chiama «crisi».

Quali che siano le cause della crisi, è pur vero che le libere professioni rappresentano una fetta crescente del Pil.

I dati più recenti parlano di **due milioni di professionisti, con un 15% del fatturato nazionale**, oltre due milioni di dipendenti e circa venti miliardi di euro di giro d'affari.

Purtroppo con redditi in progressivo calo, dato che per alcune professioni il fatturato è diminuito del 20% con punte del 50%.

Se questa sarà la tendenza per i prossimi anni non c'è riforma degli ordinamenti professionali che basti ad allungare un lenzuolo che sta diventando sempre più corto.

Le strampalate liberalizzazioni fin qui prodotte hanno ormai mostrato tutti i loro limiti: il loro maggior effetto ha comportato la **dequalificazione delle prestazioni**, a tutto discapito del cittadino-cliente-fruitore, che a fronte di qualche apparente risparmio ha visto ridurre (non solo qualitativamente) prestazioni e servizi professionali.

Usciamo subito dall'equivoco che modificando ordinamenti e norme che regolano le libere professioni si ottengano significativi benefici e miglioramenti per l'utente. Non è più tempo di progetti demagogici, con gestazioni ventennali, mai giunti in porto.

Il paese non è più in grado di attendere e la società in cui viviamo non si può più permettere di tenere sottoutilizzata e in sospenso una forza determinante per il futuro del paese e delle sue imprese, come il cosiddetto «terziario avanzato».

Non si vedono d'altronde altre forze economiche che nei prossimi dieci anni possano determinare la creazione di un numero importante di posti di lavoro.

La maggior parte degli analisti concorda che le professioni e servizi saranno a livello europeo l'unico settore in crescita, a fronte di un calo occupazionale previsto entro il 2016 nel settore agricolo di due

milioni di occupati e dei 3,5 ml che verranno ceduti dal settore manifatturiero. Per contro, a creare il maggior numero di posti saranno trasporti e turismo, mentre commercio, libere professioni e loro derivati produrranno un totale di 9 ml. di posti lavoro. Altri 3 ml saranno creati nell'educazione, nella sanità e nel sociale.

A fronte di un simile scenario, che colpisce le qualifiche lavorative più basse e obsolete, al comparto delle professioni sembrano prospettarsi due possibilità. La prima è d'investire nella **formazione continua**, per mantenere qualificati i professionisti della fascia media di età (35/50 anni).

Al comparto delle professioni sembrano prospettarsi due possibilità. La prima è investire nella formazione continua, per mantenere qualificati i professionisti della fascia media di età (35/50 anni). La seconda è sostenere il reddito della categoria dei professionisti maturi (45/60 anni) creando nuove nicchie di specializzazione e di crescita delle competenze.

La seconda è quella di **sostenere il reddito** della categoria dei professionisti maturi (45/60 anni) creando nuove nicchie di specializzazione e di crescita delle competenze. Nell'ambito di questo ragionamento, circa un anno fa un'interessante proposta veniva avanzata dal noto sociologo e filosofo dell'economia **Gian Paolo Prandstraller**, che diceva che bisogna **trasferire ruoli e competenze dalla pubblica amministrazione (costosa, inefficiente e in perenne arretrato) alle professioni.**

Un metodo che in un'ottica di «sussidiarietà orizzontale» **trasferirebbe quote di lavoro e responsabilità in ambito libero-professionale**, attenuando il deficit d'efficienza della pubblica amministrazione e costi fissi del

settore pubblico ormai insostenibili. Inoltre gli esperti in materia di lavoro prefigurano **nuove funzioni**, che da parte di qualche professione sono già una realtà. Pensiamo all'area giuridica, che potrebbe assumere alcune funzioni ora di esclusiva competenza della magistratura (i cui cronici ritardi causano danni per miliardi di euro all'economia), pensiamo alla proposta dei notai di gestire le separazioni consensuali, alle conciliazioni e alla gestione dei decreti ingiuntivi per gli avvocati, ma anche alle esecuzioni immobiliari, aste e pignoramenti per i commercialisti.

È evidente in questa prima fase la prevalenza della filiera giuridico-economica, ma anche figure tecniche e sanitarie potranno trovare nuovi spazi, fornendo al cittadino-utente risposte chiare, competenti e sollecite. Come normalmente fanno i lavoratori autonomi.